

# urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

*Working papers. Rivista online di Urban@it - 2/2018*

ISSN 2465-2059

## Valorizzare i segni del passato per ridisegnare le linee di un'idea di città e società: un processo di inclusione e contaminazione

Anna Agostini

Marco Bozzetto

Tommaso Gasparini

Ricardo Stocco

Urban@it Background Papers

Rapporto sulle città 2018

**IL GOVERNO DEBOLE DELLE ECONOMIE URBANE**

ottobre 2018

**Anna Agostini**  
**Marco Bozzetto**  
**Tommaso Gasparini**  
**Ricardo Stocco**  
Associazione Zephiro  
*anna@mtma.it*  
*marco@mtma.it*  
*tommaso@mtma.it*  
*ricstocco@gmail.com*

## Abstract

Le mutazioni che negli ultimi anni hanno interessato ed interessano la città di Castelfranco Veneto, sono paradigmatiche di quanto sta accadendo nella marca trevigiana e più in generale in quella porzione del territorio veneto interessata nei decenni passati da intensi fenomeni di *urbanizzazione diffusa*, tanto nelle campagne quanto a ridosso dei centri consolidati delle aree urbane.

In una città come Castelfranco Veneto, Zephiro inizia nel 2014 a concretizzare un'idea, che vuole essere in costante divenire: creare, attraverso la relazione delle più diverse intelligenze, uno spazio di rigenerazione e metterlo a disposizione delle comunità e della città affinché si faccia strumento di valorizzazione, inclusione, contaminazione, elaborazione e commistione, produzione di novità.

Risignificare dei luoghi simbolici ma depauperati della propria forza produttrice ed immaginifera attraverso un processo inclusivo e dinamico vuol dire reinventare il futuro, progettare attraverso il confronto, diffondere e condividere nuove conoscenze ed esperienze, facilitare la nascita di reti di collaborazione spontanee e trasversali, elaborare nuovi modelli collaborativi, socio culturali, valoriali e imprenditoriali. Un processo complesso, incerto ed in evoluzione in cui la *spinta dal basso* spesso può rivelarsi motore di rigenerazione urbana e di innovazione del modello di sviluppo, in cui sperimentare nuove modalità di collaborazione tra i soggetti e con le istituzioni.

*Castelfranco Veneto's last years development is exemplary of what is going on in Veneto region: a territory in which urban spread shaped the landscape. In a city like this, in 2014, Zephiro starts actualizing an idea: realizing a space of regeneration and open it up to community in order to make it become a tool of valorization, social inclusion, contamination, elaboration and production. Giving a new significance to places that are symbolic but now empty of meaning throughout a process that could be inclusive and dynamic means reinventing future, planning inclusively, finding new tools, spreading and sharing new knowledges, expertise.*

### Parole chiave/Keywords

Rigenerazione urbana, Progettazione partecipata, Laboratorio di urbanità, Innovazione sociale, Aree industriali dismesse / *Urban regeneration, Codesign, Urban lab, Social Innovation, Brownfields*

### Un passato da risignificare

Un grande complesso nella zona industriale di Castelfranco Veneto (TV), fino agli anni Ottanta sede di una unica azienda tessile; il declino del settore dell'abbigliamento, che comporta dapprima la suddivisione del complesso in diverse unità artigianali, indipendenti fra loro, con attività e produzioni diversificate, poi il progressivo abbandono anche a causa della crisi economica e della delocalizzazione. Le mutazioni che negli ultimi anni hanno interessato ed interessano la città di Castelfranco Veneto, sono paradigmatiche di quanto sta accadendo nella marca trevigiana e più in generale in quella porzione del territorio veneto interessata nei decenni passati da intensi fenomeni di urbanizzazione diffusa, caratterizzata da una forte crescita delle aree poste intorno ai poli principali e da dinamiche di occupazione del suolo lungo i principali assi viari, che dipartendo a raggiera, finiscono per saldarsi in aree più esterne, comportando una sorta di urbanizzazione crescente, diffusa e a volte non pianificata degli spazi rurali.

Una città in cui la nascita di nuove infrastrutture viarie per l'accesso alla città - circonvallazioni a sud e ovest del territorio comunale - ed il potenziamento di alcuni assi di attraversamento sono azione solo successiva ad uno sviluppo pensato in

funzione di una nuova ipotetica forte domanda residenziale e commerciale, afferente a immaginari risalenti a piani concepiti in un periodo ormai lontano (emanazione di un modello produttivo e sociale identificatosi nel corso degli anni all'interno di un sistema territoriale -economico molto connotato, ma definitivamente superato).

Una città in cui i “quartieri storici” e le “aree di servizi per la cittadinanza” - si pensi all'esempio di borgo Pieve o all'area del palazzetto dello sport - si trovano in una fase di transizione, tra un passato che sembra lontanissimo nei ricordi degli abitanti ed un futuro ancora da inquadrare.

Una città in cui aree distanti tra loro poche centinaia di metri, sono interessate da profondi cambiamenti che sottendono a fini diversi e che sono messi in atto attraverso mezzi altrettanto lontani tra loro in linea di principio, ma in cui nel contempo nuove dinamiche sociali ridefiniscono i confini della comunità consolidata, aprendo nuove questioni per chi deve amministrare e progettare il territorio.

Una città che sperimenta un sempre progressivo allontanamento dei servizi territoriali che negli anni le avevano fatto rivestire un ruolo di rilievo nel panorama locale ed in cui si verifica un continuo allentamento del legame cittadino - città, sempre più legati da un rapporto consumatore-bene di consumo.

Una città che però contemporaneamente risveglia un fervido seppur frammentario panorama associativo, che ospita molte iniziative culturali all'avanguardia nello scenario di settore e diverse iniziative imprenditoriali innovative.

In una città che vive queste tanto aggressive e rapide quanto silenziose trasformazioni, il tema di quale destino prevedere per le ex industrie manifatturiere in abbandono che insistono su diversi punti del perimetro urbano consolidato - condizionandone inevitabilmente le linee di sviluppo - diventa una questione sempre più centrale ed urgente.

In una città come Castelfranco Veneto, Zephiro inizia nel 2014 a concretizzare un'idea, che vuole essere in costante divenire: creare, attraverso la relazione delle più diverse intelligenze, uno spazio di rigenerazione e metterlo a disposizione delle comunità e della città affinché si faccia strumento di valorizzazione, inclusione, contaminazione, elaborazione e commistione, produzione di novità.

## Un futuro da inventare

5

La casa di Zephiro rappresenta e racchiude in sé alcuni aspetti del territorio in cui insiste: si trova in una zona di cerniera tra il centro della città e la periferia, un'area svuotata di significato, ma in cui restano vive le memorie di uno spazio laboratoriale per vocazione anche se depauperato della propria forza produttrice ed immaginifera. È uno spazio simbolico di ciò che è stato e ciò che, in potenza, potrebbe diventare il nostro territorio, rivoluzionando il ciclo produttivo ed i punti di vista: laboratorio di sperimentazione di nuove forme di relazione, collaborazione, produzione, formazione, ricreazione.

Nella sua dimensione *living lab*, Zephiro concentra la sua azione sulle persone (inclusione sociale), nonché sulla creazione - per esse ed insieme ad esse - di nuove opportunità di lavoro (sviluppo economico locale), di ricreazione e svago, di incontro, di fruizione e produzione culturale e sperimentazione, focalizzando sul rafforzamento di un modello economico green realmente sostenibile e replicabile.

Teatro di iniziative culturali, artistiche, sociali, di riscoperta di saperi nuovi ed antichi e di condivisione di risorse personali, a beneficio dei singoli individui e della comunità: *coworking* e *living lab*, spazio associativo per la città e nella città, Zephiro vuole essere più della somma dei suoi componenti. Vuole essere centro di produzione culturale e artistica, di valori sociali ed economici.

Spazio Zephiro si connota quindi come luogo di sperimentazione, dove entità diverse si impegnano nella ricerca di nuove letture per nuovi modelli collaborativi, socio culturali, valoriali e imprenditoriali. Non solo quindi un intervento progettuale di riuso degli spazi, ma un processo in cui l'architettura è stata il collante, la rigenerazione è stata l'occasione e l'inclusione lo strumento per far convergere, incontrare, stimolare. Così, condividendo un'idea e potenziandone la portata, artigiani chiamati per fornire un servizio sono invece poi diventati partner/sponsor dell'iniziativa, professionisti hanno lavorato assieme a operatori culturali, cittadini si sono incontrati negli spazi di aggregazione. Nuovi tipi di produzione e nuove forme di dialogo tra diversi operatori generano, ora, nuove curiose opportunità.

## Un processo per risignificare

6

Troppo spesso, il cittadino si ritrova assediato tra un frenetico quotidiano che non gli consente di percepire, osservare, partecipare ai cambiamenti in atto, e gli organismi decisionali, nonostante gli sforzi, faticano a possedere gli strumenti per coinvolgerlo attivamente, se non nelle fasi ultime di attuazione di progetti e piani urbanistici. Così facendo però si escludono, dall'elaborazione degli scenari di sviluppo della città, le conoscenze derivanti dall'enorme bagaglio d'esperienze quotidiane, di piccoli e grandi disagi ma anche di originali e spesso casuali soluzioni per migliorare il nostro modo di vivere la città, intesa nel suo senso più ampio. Questi canali di conoscenza sono tanto importanti quanto le necessarie indagini statistiche, morfologiche e funzionali attuate dagli specialisti; affidarsi ad uno solo di questi due canali d'interpretazione, è scelta tanto inefficace quanto inopportuna, sia per il singolo cittadino che per la comunità nel suo insieme.

Il progetto quindi si è strutturato in un processo collaborativo concretizzatosi in un percorso di co-progettazione basato sulla condivisione, la conoscenza, l'ascolto e che ha incluso tutte le entità portatrici di interesse (dai potenziali "abitanti" dello spazio, agli organi di governo locale, cittadini, gruppi di interesse, aziende, realtà gemelle sul territorio nazionale), che - pur conservando ciascuno la propria autonomia- hanno intrapreso un processo di rinnovamento identitario che si trasforma in azione sociale, culturale ed imprenditoriale sul territorio e per la comunità.

Un percorso a volte faticoso, ma rivelatore, che ha portato allo sviluppo di varie ipotesi distributive sino a definirne l'assetto spaziale, ma anche le specifiche burocratiche, gestionali ed organizzative della soluzione da perseguire, che soddisfaceva le diverse e complesse esigenze di chi avrebbe abitato lo spazio.

In questo processo di ridisegno dei luoghi, nuove funzioni si sono sostituite alle precedenti: da deposito/laboratorio artigianale a nuovo laboratorio artigianale, digitale, artistico e culturale. Si sono così disegnate quattro aree: una destinata alla produzione artigianale di porcellana, allo sviluppo *open source* ed alla fabbricazione digitale con la nuova sede di FabLab Castelfranco Veneto; la seconda dedicata alle professioni, tradizionali e innovative, con uno spazio lavoro - *atelier* - di produzione; la terza che ospita la dimensione artistica e culturale in uno spazio scenico e laboratorio interdisciplinare destinato alle attività di didattica, produzione e diffusione nelle discipline della danza, della biodanza, della musica, del teatro e delle attività

motorie in genere; la quarta, che le collega e le fonde in un *unicuum* con una galleria espositiva multifunzionale oltre ad una zona votata all'aggregazione ed al relax, aperta a molteplici attività ed alla città.

### **Un contesto normativo da ristrutturare**

Per quanto interventi di questo tipo possano considerarsi una delle evidenze del concretizzarsi dei più avanzati principi richiamati dalle normative europee sull'inclusività, delle più accreditate indicazioni elaborate nella recente revisione normativa sul contenimento dell'uso del suolo, fin'anche degli indirizzi prioritari del Piano territoriale regionale di coordinamento (quali «perseguire la qualità urbana degli insediamenti attraverso interventi di riqualificazione del tessuto insediativo» o il «riuso delle aree urbanizzate dismesse e degradate») spesso non incontrano un impalcato normativo in grado di facilitarne la nascita e la gestione.

In processi come questi, deve essere possibile includere per esempio la dimensione di temporaneità, l'allargamento ad attività effimere e per questo spesso non normate, la concretizzazione di esigenze operative, spaziali, impiantistiche, spesso peculiari e perciò quasi mai contemplate nell'attuale legislazione e normativa. Il territorio in questo caso lancia una importante sfida, che le istituzioni non possono non udire, se non a costo di perdere queste vivificanti energie: aprirsi ad un dialogo continuo, dotarsi degli strumenti per renderlo proficuo, monitorabile, implementabile ed avviare la sperimentazione di nuovi strumenti normativi e operativi, che non ne ostacolino, ma al contrario, ne facilitino la nascita e la crescita.

La trasformazione di una porzione di città può infatti essere intesa come un processo lineare che porta da uno stato ad un altro. Diversamente, e questa è l'ipotesi che avanziamo in questo testo, la rigenerazione può essere intesa come un processo ciclico, in cui specifiche azioni agiscono come fasi di apprendimento sulle possibilità di cambiamento che uno spazio e una società maturano in un dato periodo. Il coinvolgimento interattivo dei diversi soggetti attivi, di volta in volta con ruoli differenti, aprirà alla possibilità di far emergere possibilità di sperimentazione e innovazione che passo dopo passo, in un continuo processo di verifica e affinamento, conducono alla definizione del progetto dello spazio e delle attrezzature collettive, veri protagonisti del cambiamento.

## Un luogo da creare

8

Per dare a tutto questo un senso tangibile, reale e comprensibile è stato necessario uno spazio. Non un contenitore qualsiasi, ma un luogo, che in quanto tale fosse spazio opportuno. L'intervento progettuale lavora dall'interno sviluppandosi per quasi tutti i 550 mq di superficie, risignificandone gli spazi. Nella semplicità funzionale di un "capannone", di quelli che però hanno una storia e ci testimoniano i cambiamenti che stiamo vivendo.

Nella sua conformazione originaria il complesso ha pianta rettangolare, libera, disegnata internamente da una trama quadrata di pilastri. L'unica eccezione nel perimetro regolare della struttura è data da un corpo di fabbrica in aggetto che fuoriesce dalla sagoma compatta, con un'altezza significativa rispetto all'intorno e dalla forma decisamente slanciata.

Questa porzione di edificio che esce dalla serialità, dichiara la maglia strutturale in facciata, esprime un carattere rude ma identitario, in qualche modo autorevole: qualità che lo eleggono come il luogo ideale per intervenire con un progetto "sperimentale" che svuota lo spazio artigianale delle vecchie funzioni e modalità, ridensificandolo di nuove.

Ogni necessità impiantistica è stata "ridotta all'osso", riducendo al minimo gli interventi murari nell'intento di rispettare e valorizzare la struttura architettonica originaria. Ne rinnova completamente gli impianti tecnologici, che sostituisce, ma lascia nuovamente a vista, cercando di testimoniare la caratteristica industriale del luogo. Veste, però, lo spazio interno di un unico materiale, il legno, che crea un filo conduttore in tutti gli ambienti con elementi lignei di nuovo progetto che differenziano funzioni, ambienti, atmosfere. Disegnando uno stile coerente e leggibile, minimale e neutro. Pannelli di multistrato di pino francese, di diversi spessori, sono stati utilizzati per creare un tema unificatore nella percezione dell'intervento, concretizzando di volta in volta funzioni diverse: articolando i nuovi spazi attraverso ampie partizioni scorrevoli tra i diversi ambienti, trasformandosi in una calda zattera lignea a pavimento nello spazio teatro, definendo una lunga partizione verticale di 10 ml che divide ed espone al tempo stesso nella galleria, disegnandosi in lunghe sedute contenitive che arredano e completano lo spazio. Partizioni scorrevoli e arredo fisso pensato per permettere di ricavare ambienti indipendenti, che all'occorrenza possono aprirsi, unificandosi in uno spazio articolato che svela le diverse identità che lo abitano.



La sola eccezione viene fatta per la struttura metallica scala-soppalco concepita con officina Gisto e FabLab Castelfranco Veneto che studia un progetto *site specific* per il laboratorio. Uno studio di riprogettazione di elementi strutturali e di arredo provenienti da altri laboratori artigianali e industriali in disuso, che vengono riutilizzati, trasformati, quasi fosse un gesto simbolico, una teatralizzazione, una rinascita. Il risultato è una struttura a protezione della zona macchine che funge anche da soppalco e da supporto per la scala di accesso al piano superiore, seguendo lo sviluppo in verticale del laboratorio e dando accesso alla visuale delle finestre.

Zephiro si struttura come spazio aperto e multidisciplinare, luogo di lavoro, spazio di ritrovo, spazio scenico, atelier, officina. Negli anni sta diventando uno dei punti di riferimento locale per l'elaborazione di nuove proposte a forte impatto sociale e luogo di sperimentazione continua.